

Luciano Violante

presidente commissione Antimafia

«Camorristi arrendetevi e lo Stato...»

ROMA. Si vogliono arrendere. I settemila affiliati delle 111 famiglie della camorra napoletana sono pronti a cedere le armi. L'intervista di monsignor Riboldi ha sollevato un vespaio. Il dibattito è teso, come sempre quando la posta in gioco altissima. E questa volta si tratta della possibilità (concreta? remota? non si sa) di riportare nella legalità il grande esercito della camorra. Quei figli della «Grande Mamma» che vivono di spaccio di droga ed estorsioni, e si ammazzano come bestie nei vicoli di Napoli. Ma c'è anche il rischio (non se lo nascondono i magistrati napoletani) di una grande manovra. Forse messa in atto dagli stessi boss della camorra in crisi.

Ne parliamo con Luciano Violante, presidente della Commissione parlamentare antimafia.

Presidente Violante, la camorra è pronta a cedere le armi. Monsignor Riboldi ha parlato di centinaia di camorristi pronti a dissociarsi. Quali è il suo giudizio?

Che ci troviamo di fronte ad un problema da prendere in seria considerazione. Ma occorrono due precondizioni: 1) proseguire con rigore l'opera di demolizione delle bande camorristiche; 2) fissare con chiarezza i presupposti della effettiva dissociazione. Siano consegnate le ricchezze illecite, siano deposte le armi, siano dichiarati tutti i propri delitti. Poi affronteremo qualsiasi altro discorso.

Perché, ad un certo punto, dal ventre più profondo della camorra viene avanti questa proposta di resa condizionata?

Non metto in dubbio che dietro questo fenomeno vi siano crisi individuali di singoli appartenenti al clan. Ma nello stesso tempo non escludo che a provocare il tutto sia stata la valutazione dei colpi ricevuti in quest'ultimo periodo dalla camorra.

Monsignor Riboldi crede poco a quest'ultima ipotesi, anzi dice che i camorristi si sentono ancora forti.

Non c'è affatto dubbio che la camorra sia ancora forte. Ma anche la risposta dello Stato è oggi forte. Non voglio dire che la camorra è sconfitta, vinta del tutto. Ma certamente è uscita debilitata dai forti attacchi subiti in questi anni ad opera soprattutto della procura di Napoli. Molti boss di altissimo livello sono stati arrestati, due nomi per tutti: Carmine Alfieri e Lorenzo Nuvoletta; alcuni capi stanno collaborando con la giustizia. Tutto ciò rende plausibile che i camorristi ancora in libertà abbiano intravisto un processo di progressivo indebolimento della camorra.

Monsignor Riboldi parla di un processo di lenta maturazione individuale che ha portato alla richiesta di resa. Un processo con forti connotazioni etico-religiose.

Questo lo sa Monsignor Riboldi che è un pastore di anime. Io ho altre responsabilità e dico che non bisogna dimenticare un dato: la camorra, come scriviamo nella relazione dell'Antimafia, ha delle caratteristiche mercenarie, è un'organizzazione che è disposta a vendere e comprare tutto. Quindi bisogna stare molto attenti, nel senso che questo proces-

so va seguito con molta attenzione, favorito, ma non deve diventare una specie di salvacondotto generalizzato.

Insomma, presidente la insospettisce la richiesta che i camorristi fanno di una nuova legge, di nuovi benefici soprattutto sul terreno giudiziario?

Non sono affatto sospettoso e non mi riferisco a chi chiede oggi una nuova legge, ma a chi potrebbe chiederla domani. Detto questo, io capisco bene la differenza tra pentiti e dissociati. Anche per il terrorismo questo distinguo è stato netto: c'è stato prima il fenomeno del pentitismo e poi quello della dissociazione dalla lotta armata. Sia l'uno che l'altro fenomeno vanno bene per combattere la criminalità, ma si tratta di due ambiti completamente diversi. Ed è chiaro che la «graduatoria» degli atteggiamenti dello Stato deve essere diversa: di maggior favore per i pentiti e di attenzione per i dissociati. Non possono esistere due strategie identiche.

Quali vantaggi potrebbe avere un camorrista che si dissocia?

Seguire il modello che abbiamo adottato per il terrorismo, anche perché è l'unico che abbiamo e che

si è rivelato piuttosto utile.

Ricordiamolo.

Il dissociato deve dire tutto ciò che lo riguarda, confessare delitti, azioni criminose, omicidi, consegnare le armi e le ricchezze accumulate. Perché se i dissociati non puoi continuare a godere i frutti dell'attività criminale da cui ti sei dissociato. Infine, interrompere ogni tipo di collegamento con i clan. Naturalmente, come fu per i terroristi, se si viene a sapere che il dissociato ha dichiarato il falso perde i benefici.

Quali benefici?

Ad esempio una forte riduzione di pena, ovviamente inferiore a quella prevista per i pentiti. A parità di delitto i dissociati avranno comunque una pena di fatto superiore a quella dei pentiti, ma inferiore a quella degli «irriducibili».

Monsignor Riboldi parla non solo di pregi, spaccatori, piccoli boss di quartiere, la camorra-massa, ma affaccia l'ipotesi che possano ancora avere rapporti col mondo imprenditoriale e politico, ad esempio.

Quali problemi si aprono di fronte a dissociazioni eccellenti?

Stiamo attenti: queste questioni vanno viste in progress. Non si tratta di problemi statici. Noi dobbiamo giudicare e agire sulla base delle cose che sappiamo oggi, nulla escludere che tra uno, due anni, si possa fare una cosa diversa e più ampia. Il punto di fondo è sempre quello del progressivo sgretolamento delle organizzazioni camorristiche. Ecco perché parlo di lavoro progressivo. Non possiamo promettere oggi mari e monti: oggi si possono fare solo promesse che si possono mantenere. E senza mai dimenticare un dato essenziale: siamo ancora in una fase in cui abbiamo bisogno di acquisire il massimo delle notizie possibili per ricostruire tutti gli organigrammi della camorra, protezioni politiche comprese.

C'è un dato che risalta: la camorra è un'organizzazione abituata a ragionare in termini di vantaggio politico. E' lecito chiedersi, allora, perché questa richiesta di resa e di dissociazione viene fatta in prossimità di elezioni che promettono un cambio di regime.

Io non escludo affatto che in questa fase delicata della vita del Paese possano inserirsi utilizzazioni stru-

mentali anche di proposte del genere. Bisogna stare molto attenti, il rischio è che anche per la camorra vengano avanti richieste di perdono generalizzato, questo ci deve rendere prudenti ma non ci deve fermare.

Forse la camorra, che ha perduto i tradizionali referenti politici, è alla ricerca di nuove protezioni?

Questo non lo so, bisognerebbe avere più notizie per fare una valutazione del genere. A questo punto della vicenda teniamo i piedi per terra: abbiamo ricevuto segnali di un processo di dissociazione, le dissociazioni incentivano lo sgretolamento, quindi vanno agevolate, ma in misura e con metodi e tempi tali che consentano di evitare strumentalizzazioni pericolose e di mantenere nelle nostre mani lo svolgimento dei fatti. Il punto politico è questo: noi dobbiamo costruire sempre di più una società flessibile, disponibile a recuperare tutti quelli che vogliono reinserirsi. Il massimo di forza dello Stato non sarà mai dato dall'arresto di migliaia di criminali, ma dal tentativo, riuscito, di spostare sul terreno della legalità queste persone. Tutto ciò è riuscito con gran parte dei terroristi.

Però ci sono forti differenze fra il terrorismo e criminalità, tra il terrorismo e la camorra, in modo particolare, un fenomeno criminale che ha caratteri di massa.

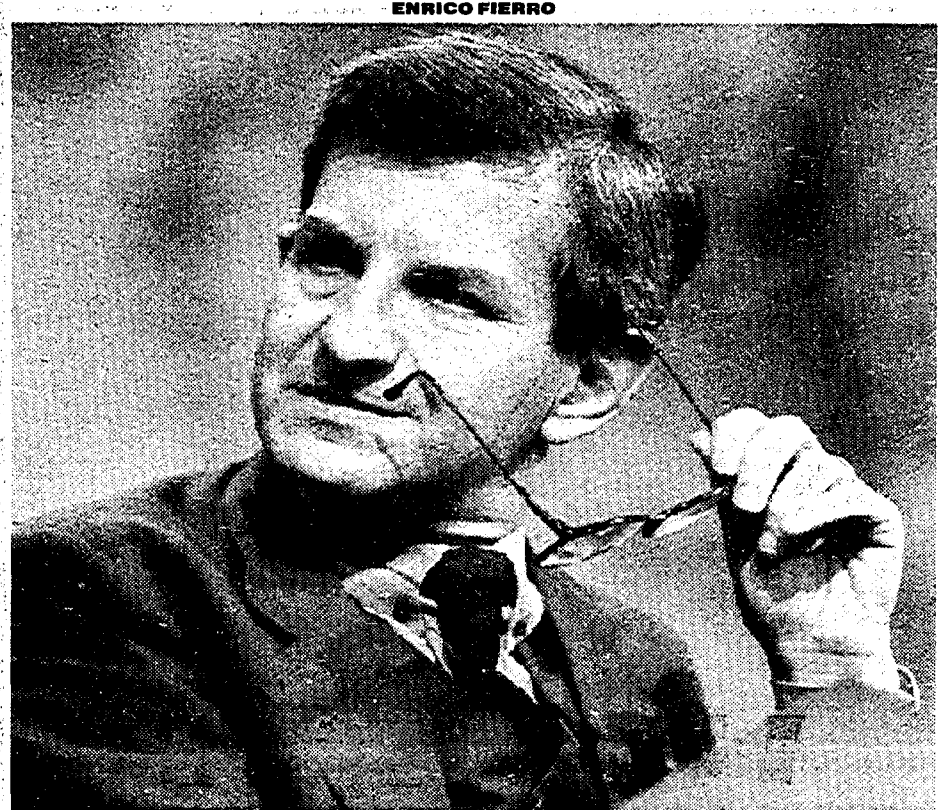
Non c'è dubbio, ma non dimentichiamo che, almeno in una certa fase, anche il terrorismo ha avuto caratteristiche di massa, anche se non paragonabili a quelle della camorra. Ma non è tanto questo, il terrorismo era un fenomeno squisitamente politico, la camorra è un fenomeno prevalentemente criminal-finanziario. Per questa ragione di fronte ad una criminalità di massa come quella camorristica, lo Stato deve agire facendo leva su due, tre punti. La repressione, certamente, ma anche un'attenzione forte alla frontiera sociale.

Accompagnare l'antimafia del delitto all'antimafia dei diritti?

Certo, e questo nella lotta alla camorra significa scuole e lavoro, in primo luogo. Perché la camorra è un fenomeno strettamente intrecciato al malessere sociale. Nella relazione della Commissione, noi scriviamo che essa è un fenomeno carsico, che scompare nei periodi di maggiore benessere sociale e riappare quando ci sono fasi acute di malessere.

Quindi investimenti a Napoli e nell'intero Sud, di carattere soprattutto sociale. Una strada difficile da percorrere nel momento in cui solo a pronunciare la parola solidarietà si viene sommersi di fischii.

Ma è questa la strada. Tutte le forze che si richiamano a valori progressisti devono rivendicare l'unità del paese e la solidarietà. La solidarietà soprattutto è un valore nazionale che non appartiene a questa o quella parte politica, ma che è emersa in tutti i momenti difficili della nostra storia come criterio guida per la soluzione dei problemi nazionali. Questo è l'unico modo per combattere davvero una battaglia di liberazione dal potere mafioso.



Master Photo

IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

Il pirla's agreement nella villa di Arcore

TERZO EPISODIO
Diario del Capitano. Data astrale 5005.33

La missione di un pugno di eroici esploratori Bauscia nel cuore del territorio nemico, a Bologna, l'Hanoi della Padania, ha avuto pieno successo. L'Operazione Socconelli (obiettivo: succhiare voti rossi) era iniziata per la verità con qualche difficoltà. 77 nostri giovani marines hanno perso la vita nell'attraversamento del Po avvenuto nottetempo in località San Zenone. Le loro zattere sono state attaccate dall'alto da uno stormo di zanzare più feroci dei vietcong. Gli insetti comunisti, dopo l'agguato, hanno trovato rifugio nella vicina boscaglia rendendo inutile la nostra rappresaglia. Tra le vittime dei guerriglieri culicidi, Ernesto Baleno, un giovane volontario di soli 16 anni appena arrivato dalla Galassia dei Canassa. Per lui ho proposto la massima onorificenza dei Bauscia: l'«encomio ufficiale del Congresso» e il Pirla d'oro al valor militare. Ma le zanzare compagne non sono state le sole a causarci difficoltà. Forti mali di testa, senso di vomito, ansia e tachicardia hanno colto già a Modena molti militanti della Lega. A Bologna i sintomi si sono fatti insopportabili. La saudade è una brutta bestia. Non ci sono farmaci, quando ti prende l'unica roba è risalire. Su su verso casa abbiamo rispettato un terzo della forza. Ma per il resto il congresso è filato via liscio.

Scrivendo l'ultima frase sul diario di bordo, il Comandante Umberto Bossi arrossì lievemente. Sapeva che stava mentendo ai saggi del Consiglio generale del pianeta dei Bauscia. Sapeva che le cose non erano affatto filate lisce. L'accordo con Berlusconi era stato un boccone amarissimo da inghiottire. Praticamente Bossi in prima persona si era assunto la responsabilità galattica di fare entrare un altro gallo nel pollaio. Certo, ora i pulcini sarebbero stati più protetti, ma a chi sarebbe toccato alla fine il comando? D'altronde era un rischio da correre: la salvezza del suo popolo dipendeva da quell'accordo. Solo così poteva sperare di arrivare alla pirlimpimite.

Dunque Berlusconi, il Cavaliere Inesistente, con l'appoggio delle sue televisioni, si candidava a fare il premier. «Bella forza - pensò Bossi furioso - è come se Dio si candidasse a fare il Papa! Come se Marx facesse il ballottaggio a Bagnacavallo! È scortetto, scortetto!». Mentre il Grande Samurai batteva tre poderosi pugni sul tavolo, nella sala comando entravano senza bussare Maroni, Miglio e Formentini ché, se non fosse stato Formentini, si sarebbe detto pensieroso. I pensieri, cui il sindaco di Milano era immune, si accalcavano invece nella testa dell'ideologo della spedizione, il dottor Miglio. Egli stava per prendere la parola quando improvvisamente si sentì un ronzio. Subito Maroni gli si gettò addosso facendogli scudo col proprio corpo. Poi, con uno scatto di reni, si rimise in piedi, roteò rapidamente su se stesso, si fletté leggermente, quindi, facendo leva sui polpacci, spiccò un'impressionante balzo verso l'alto e andò a spiacciare una zanzara sul soffitto. «Bastarda comunista! Questo è per Ernesto Balengo!» disse Maroni atterrandosi a pochi centimetri dal Comandante Bossi. Aveva in mano una busta che gli era servita per giustificare l'attentato di Miglio. La sindone dell'insetto martirizzato era in realtà un messaggio di Berlusconi a Bossi in persona. Mentre Miglio si rialzava dolorante bestemmiando in albaniano, il Comandante Umberto aprì la busta. Sul primo foglio c'era scritto: «Scemo chi legge», era il modo che usava il Cavaliere per fare il simpatico. La lettera era dunque indubbiamente originale. Bossi la lesse d'un fiato. Dietro i generici apprezzamenti, si capiva che il Cavaliere alzava il prezzo dell'accordo. Bisognava avere pazienza, ma nella clessidra dei Bauscia non c'era più sabbia. L'accordo stipulato ad Arcore, il pirla's agreement tra Bossi e Berlusconi, era palesemente violato. Una lezione, ci voleva una lezione esemplare che costringesse quell'autentico gigante dell'impudenza, quell'Himalaya dell'arroganza a non abusare oltre della sopportazione dei Bauscia. Il Comandante Umberto si consultò prima con Formentini. Fu come chiedere un parere a una cotoletta. Allora chiamò Maroni. Ma Maroni era uomo d'azione, più a suo agio con le zanzare che con i concetti. Infine interrogò Miglio che gli consigliò di dividere Berlusconi in tre zone o cantoni e poi, in segno di amicizia, dare la testa a Canale 5, il cuore a Italia 1 e lasciare i coglioni a Rete 4. Nella sala scese un cupo silenzio. Bossi chinò il capo e guardò la zanzara spiacciata. Gli sembrò che sorridesse.

DALLA PRIMA PAGINA

Berlusconi e gli anni 80

■ avviene solo nei miracoli. E cioè un'Italia miracolosamente prospera, occupata, ordinata, felice, il tutto da raggiungere con un voto, con l'opera di un uomo, e sconfiggendo l'odiata sinistra. Parole. Menzogne. Chi abbocherà, si accorgerà che ci si possono aspettare solo due esiti: o che quelle promesse siano veri e propri tranelli, o che si trasformino in atti minacciosi, milioni di persone licenziate, lo Stato fatto a pezzi, ogni forma di socialità abolita, un'America senza America. Come quei predicatori di certe sette para-religiose, che nascondono la ciarlataneria dietro illusioni messianiche. L'Italia ha bisogno di realismo, di equilibrio, di una sana scienza dell'interesse generale; non dei vaneggiamenti tecnologici, non delle proposte di un miliardario toccato dalla fortuna, non di un falso liberismo.

Il fatto è che, al di là del folklore da maxischermo, questa è la stessa destra che fino a ieri votava Dc, Psi o Pli,

e che oggi si risciacqua l'animo politico nel detersivo. L'Italia che ha molto da imparare, in tante forme di abusivismo e di evasione, e che ora vuole abbattere il mostro. Dietro quegli incantesimi liberal-democratici c'è spesso una Vandea irragionevole e urtante, che coltiva la mitologia dell'uomo forte, che disprezza le istituzioni, che mantiene forti legami con il proprio passato ideologico, che ricicla gli improntabili, che osanna le abitudini di un capitalismo arcaico e monopolista. Ci saremmo, noi italiani, liberati di tanta zavorra politico-ideologica, per cadere in questa trappola? Nel partito-azienda? Nella parodia del maccartismo, dove ogni foglia che stornisce nasconde il pericolo rosso (come in quella cupa età americana in cui si condannavano Chaplin e Eleanor Roosevelt per «comunismo»)?

Comincia male, questa campagna elettorale. Anche perché è immersa nella cassa di risonanza di un siste-

ma informativo e di un gruppo che - magari persino con un finto pluralismo interno o finte dimissioni - suona il tamburo dalla mattina alla sera, alla faccia di tutte le equità, i garantismi e le regole democratiche. Inondandoci di dirette, interviste, rubriche, pappagalismi, e spot dedicati a un'Italia falsa e plastificata. Non c'è nessuno, ormai, che abbia l'autorità e la coerenza per far rispettare regole elementari di lealtà elettorale: la speranza è che la loro violazione sia così palese da creare contraccolpi.

Ultimo sintomo di quanto sia poco nuovo il presunto nuovo, è il rifiuto del confronto. Berlusconi per ora non andrà in nessun programma televisivo dove potrebbe rischiare di trovare interlocutori o avversari. Il «miracolo» non vuole mettersi in discussione, argomentare. E del resto, malcapitati quei giornalisti che, in una delle rare conferenze stampa iniziali, osarono avanzare domande giudicate impertinenti. Anche qui, il mito dell'America (dove puoi chiedere al presidente, alla Casa Bianca, quante amanti abbia avuto), si sfalda. Porte aperte solo ai servi in livrea. E, a proposito, non faceva così già un tale Craxi, che si faceva intervistare solo dai suoi seguaci?



Silvio Berlusconi

«...Mentre venivo qui, in macchina, ho pensato di essere un matto che andava ad incontrare altri matti...»
Silvio Berlusconi alla convention di Forza Italia

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria e stampa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Giancarlo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Revasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 25 - 13 tel. 06 499960, telex 613461, fax 06 4783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Inscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 154/2559 del registro stampa del trib. di Milano.
Inscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3590.

FCG
Certificato n. 2476 del 15/12/1993